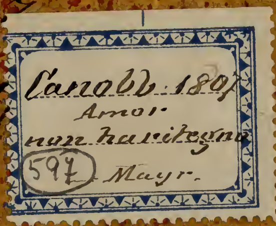
1807

1807



P. Gilardoni

AMOR NON HA RITEGNO

MELODRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI

Mayer



DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA CANOBIANA

La Primavera dell' anno 1807.

Ballo – Eloisa di Forcal
ossia
Luigia, e Roberto
di De Rossi

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

al suddetto Regio gran Teatro.

DONNA LUIGIA, Principessa di Zamora, Vedova del Principe Don Rodrigo.
Signora Teresa Belloc.

DON ALESSANDRO, Duca Spagnuolo: Amante segreto della suddetta.
Sig. Antonio Berrini.

DON MORIONE, Cavaliere Siracusano, che pretende di essere Paladino; di naturale timidissimo, sebbene Spaccamondo.
Sig. Luigi Martinelli.

DON FULSBERGO, Barone Goto.
Sig. Natale Veglia.

LAURINA . . . .
Signora Clementina Veglia.
ELENA . . . .
Signora Marietta Bardelli.
} Damigelle di confidenza della Principessa.

GIANNETTO, Italiano, giovine astuto, e disinvolto, Scudiere del Duca.
Sig. Girolamo Micheli.

CORISTI.

SEGUACI DI MORIONE - CACCIATORI - CONTADINI - DOMESTICI.

COMPARSE.

SEGUACI DE' PALADINI - CACCIATORI - CONTADINI - PAGGI.

L'azione si rappresenta nel Villaggio,
e nel Castello di Zamora,
nel Regno di Lione in Ispagna.

In mancanza delle seguenti parti

Alla prima Donna -- *Signora Giacomina Vignati.*
Al 1.° mezzo Carattere -- *Sig. Gaetano Bianchi*
Ai Buffi -- *Sig. Luigi Monti.*

La Musica è del Sig. Maestro di Cappella
GIOVANNI SIMONE MAYR.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Alessandro Pavesi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli
Sig. Giuseppe de Rossy.

Primi Ballerini serj
Sig Carlo Paccò -- Signora Giustina Quattrini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signori
Francesco Deville - Maddalena Venturi - Francesco Venturi
Pietro Bedotti - Angela Montignani - Francesco Quattrini.

Ballerino per le Parti
Sig. Gaetano Berri.

Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Antonia Fusi.
Giuseppe Nelva.	Maria Barbini.
Gaspare Arosio.	Marianna Garbagnati.
Carlo Casati.	Teresa Sedini.
Luigi Corticelli.	Angela Nelva.
Francesco Sedini.	Giuseppa Castagna.
Gaetano Castoldi.	Marianna Heber.
Gio. Battista Ajmi.	Giuliana Candiani.
Giacomo Gavotti.	Rosa Velasco.
Gaetano Zanoli.	Giacinta Clerici.
Alessandro Calegari.	Angela Grassi.
Carlo Parravicini.	Teresa Balconi.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Stefano Vignola-Signora Giuseppa Rossi Deville.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

MUTAZIONI DI SCENE.

PEL DRAMMA.

Piazza del Villaggio di Zamora. Cinta di un Giardino con porta, e cancelli praticabili. Viale, ed in fondo Palazzo circondato da antiche fortificazioni.

Sala nel Palazzo suddetto. Porta grande ad uso di tribuna, che mette in una Camera lugubre. Quadro grande attaccato ad una parete, rappresentante il Duca Rodrigo estinto.

Folto bosco. Torrente, che cade da un monte.

Luogo remoto tra la cinta del Giardino, e la mura del Castello.

Giardino illuminato.

PEL BALLO.

Atrio con veduta del Palazzo di Guefild.

Luogo remoto, e diroccato.

Monte con abitazione.

Interno d'una Torre.

Accampamento.

Le suddette Scene sono tutte nuove
disegnate e dipinte
DA' SIGNORI
ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI.

ELOISA DI TVVEDEL

OSSIA

LUIGIA E ROBERTO

BALLO SERIO

DIVISO IN QUATTRO PARTI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio di Zamora. Cinta di un Giardino con porta, e cancelli praticabili. Viale, ed in fondo Palazzo circondato da antiche fortificazioni.

Albeggia appena.

Il Duca immerso nell' afflizione, Giannetto, e due Sentinelle al Cancello.

Duc. Questo è il luogo... il recinto, ove rinchiuso
Geme l'idolo mio!... Ah! tu che sei
(*contemplando il ritratto, che porta al collo appeso*)
L'unico oggetto delle mie speranze,
Deh! muoviti a pietà del mio dolore!..
Ahi! che stato crudel! Chi mi soccorre!
Idol mio! Pietà deh! senti (*riprende il ritratto*)
Di quest'alma sventurata,
Che spietata -- iniqua sorte
Alla morte -- condurrà.
Crudo affanno, smanie atroci,
Ah! tacete, non straziate
Questo cor, che...

Voci di dentro Fuoco! fuoco!

Duc. Ma quai voci? (*scuotendosi*)
(*suscitasi un incendio nel Palazzo*)

Voci di dentro Fuoco! Ajuto!

Gia. Un incendio nel Castello!
Duc. L'idol mio sarà in periglio!
Si soccorra --
(fa per entrare nel cancello, le Sentinelle ne lo impediscono)
V' opponete?
E il mio ben perir dovrà?
Nel mio duolo alcun consiglio
Chi mi dona per pietà.

SCENA II.

Laurina, ed Elena dal giardino impaurite, ed ansanti.

Gli Abitanti escono confusamente dalle loro case.

Suona campana a martello.

Il Duca, e Giannetto rimangono indietro inosservati, indi Fulsbergo.

Coro Che accidente! Che caso funesto!
E'in periglio la nostra Signora:
Di straziarla un destin sì molesto,
Giusto Ciel! quando mai finirà!
Lau. a2 El. Se abbruciare si vuole, si abbruci.
Che pazzía, che pensar stravagante!
Per me certo non resto un istante;
Col defunto arda pur chi vorrà.
Duc. Mio fedel! Che sciagura è mai questa!
Gia. State zitto: vedrem che sarà.
(esce frettoloso Fulsbergo con seguito)
Fuls. Prafe prafe! Contente star je:
Or main Libe fetere potrò.
Ah! mie scene, mie pelle amorose!
Se potute paciarti manine,
Saltellare mie core, o carine,
Entre bruste sentire dovrò.

Preste entrare la tentre... (*fa per entrare: le Sentinelle si oppongono*)
Oh!.. der Teufel!
Non folute?.. per Pacche!.. Perchè?
(*vuole di nuovo entrare*)

Le Sent. Alto là!

Fuls. Nix?.. Fia, porse prendete,
E mi fate la tentre scappar. (*fa per dare due borse alle Guardie, che non vogliono pigliarle*)

Sent. Alto indietro!

Fuls. Mi state purlate;
E star zitte.

Lau. Si vuol la Padrona
Essa sola col morto abbruciar.

Coro Che accidente! che caso funesto!
E' in periglio la nostra Signora:
Di straziarla un destin sì molesto,
Giusto Ciel! quando mai finirà!
(*l'incendio si è già estinto*)

Due del Coro

L'incendio estinto è omai.

Coro Evviva! bene, bene!
Tutti gli affanni, e pene
Finiscono così.

Duc. Cielo, l'amato bene
Salva da tante pene:
Termini il duol così.

Lau. *El.* a 2 Oh! manco mal! va bene!
Cielo, le nostre pene
Finissero così.

Fuls. Finite è l'accidente.
Partire assai scontente;
Ma preste tornar qui. (*parte*)

Gia. Giannetto, attento bene:
Salva da tante pene
Il tuo Signor così.

SCENA III.

Il Duca, e Giannetto in disparte, che ascoltano.
Elena, Laurina,
e gli Abitanti, che passeggiano.

Lau. Oh! vedete che pazza! Arde il Palazzo,
E quella spiritata
Strilla, che vada tutto; ma che il morto
Conservato le sia. Ma pur conviene
Confessare, che tutto essa tentò
Per guarir dal suo male.
El. E' vero; e nel Castello
Ammise Letterati,
E Medici, e Filosofi; ma tutti
Tentaro in vano di sanarla.
Lau. E credo,
Che mai non guarirà.
Gia. (*piano al Duca*) Bella scoperta
E' questa, e approfittarne noi dobbiamo.
Duc. Ma come?
Gia. A me lasciate
Di ciò il pensiere. Nel Castello entrambi
Introdotti sarem. La vostra Corte
In un luogo recondito ho appiatata.
Presto meco venite.
Fidatevi di me: non vi smarrite.
(*Giannetto conduce via il Duca*)
El. Non vedi quanta turma qui s'avanza?
Lau. Sembran genti straniere.
Chi sono mai costor, stiamo a vedere.

SCENA IV.

Morione con Seguito, dette, e Popolo.
Coro de' Seguaci di Morione.

Largo largo! Presto presto!
Avanziamo con bravura.
Gente siam, che la paura
Non sapiamo dove sta.

Coro d'Abitanti.

Una tal caricatura
Ben da ridere ci fa.

Mor. Fidi miei, che conoscete
Le mie prove, il mio valor;
Mi seguite, soccorrete
La mia diva, il mio tesor.
Date assalto a quel Castello,
E il tremendo incendio cada.
Presto all' armi! Su si vada!
Mi sia scorta il Dio d'Amor.

Seguaci Pronti siam fin nella Luna
A seguir Don Morione.

Popolo Oh, che sciocco! oh, che buffone!
Questo è un rider da crepar.
(fa per entrare nel Castello: le Sentinelle glielo vietano)

Mor. Che?.. Chi?.. Come?.. Ad un mio pari
Fare osate resistenza? (*alterato*)
Rodomonte -- Serpedonte
Voi dovrete in me provar. (*fa di nuovo per entrare con impeto: le Sentinelle gli presentano al petto le alabarde. Egli balza indietro impaurito*)
Oh! qui è meglio usar prudenza,
E il divieto rispettar.

Coro di Seguaci.

Sì, ch'è meglio usar prudenza,
E il divieto rispettar.

Coro d'Abitanti.

Ah! ah! ah! Quest'è da ridere! (*ridendo*
Rodomonte -- Serpedonte *forte*)
Là vedetelo a tremar.

Mor. Voi ridete?.. Mi burlate?.. (*in collera*)
L'ira mia, gli sdegni miei
Fulminar su voi farò. (*gli Abitanti ridendo gli vanno incontro*)
Cimentarmi non vorrei (*da se*)
Con vil Plebe, e cheto stò.

I Seguaci impauriti.

Troppo arditi son costoro:
Qui far fronte non si può.

Gli Abitanti.

Rodomonte -- Serpedonte
All'istante si calmò. (*il Popolo si disperde*)

Mor. Se un leone, una tigre, una pantera
Il Castel custodisse, io già sarei
Fra quelle mura, appiè della mia Dea;
Ma con que'musi usar convien riguardo.
Oh!.. Là stan due bellezze... Ah! Ninfe vaghe
Di questi ameni boschi,
Se pietade sentite
D'un Cavaliere errante innamorato,
Ditemi in quale stato
Trovasi il Nume, che m'accende il core;
Dite se omai per me smania d'amore?

Lau Essa in fuori che morti amar non sa.
Voi pur morite, e forse v'amerà.

Mor. Oh stella mia fatale!
Dunque per farmi amare
Ammazzarmi dovrò?

Lau. Certo.
Mor. Sì strano amor capir non so.
Lau. Questo sciocco si lasci, e rientriamo
A vedere che fa la Principessa. (*entra*)
El. Eppur quel viso non mi spiace; e parmi, (*da se*)
Che farebbe per me;
Che omai tempo saria di maritarmi. (*via*)
Mor. Deh! fermatevi, o belle; oppur con voi
Permettete ch' io venga...
Volano, e non m' ascoltano, ed io resto
Come un tronco qui fermo... Eh!.. la prudenza
In certi incontri è il partito migliore.
Ma intanto ad onta del mio gran valore,
Credendo omai di vagheggiar d' appresso
La mia tiranna colorita, e bella,
Non scesi no, precipitai di sella. (*parte*)

SCENA V.

Sala, che conduce in altra Camera lugubre, ove giaciono le ceneri dell' estinto Principe Rodrigo.

Ritratto appeso ad una parete, rappresentante il detto Principe.

La Principessa sola.

Segui, mesta armonía, che il duolo acerbo
Tempri dell' alma mia... Ah! tu, che m' odi, (*al*
Diletto amico, con pietosa voce *Ritratto*)
La tua Sposa consola!
Se delle angoscie mie tu sei l' oggetto,
Accogli del mio cor l' ardente affetto.
Pietose le luci
Rivolgi al tuo Bene:
Consola le pene
D' un' alma fedel.
Eco D' un' alma fedel.

Prin. Ah! quanto t'adoro
Lo vedi, lo senti.
Eco Lo vedi, lo senti.
Prin. Ahi! fieri tormenti!
Ahi! fato crudel!
Eco Ahi! fato crudel!
(*cade un velo, che cuopre il Ritratto*)
Ohimè, che vedo! Chi mi toglie, oh Dio!
L'unico mio conforto? Ah, no! Fermate!
Ch'io lo vagheggi ancor non mi negate.
Non m'involate, o barbari,
L'effigie del mio bene;
Oppur dal sen strappatemi
Un disperato cor!
Ah! chi mi porge aita
In sì crudel dolor!

SCENA VI.

Laurina, Elena, Domestici, e detta.

Lau. Signora!
Prin. Che volete?
Lau. Non diceste,
Che quando vi vedessimo in delirio
Celassimo il Ritratto,
E a destarvi venissimo?
Prin. Hai ragione.
Folle son io, mia cara.
El. Or ora giunti sono due Filosofi,
Che assai dotti mi sembrano.
Li volete ascoltar? Forse... chi sa.
Prin. Non ascolto più alcuno: non li voglio.
Lau. Provare non è male: sempre sola!..
Almeno questi divagar potranno
La vostra mente oppressa.

Prin. Distrarmi?.. Sollevarmi?.. Non può stare.
Lau. Succedere potrebbe: via, provate.
Prin. Ebben, vengano pur. Voi mi seccate. (*Laur.*
El. Ma quando finiranno i vostri guai? *parte*)
Prin. Mai!.. no... non mai!..
El. S'accostano i Filosofi.
Prin. Ritirati.
El. Sarei contenta appieno, (*da se*)
Se costoro sapessero
Tanta pazzia mitigare almeno. (*parte*)

SCENA VII.

Duca, e Giannetto in abito da Filosofi, e detta.

Duc., e Gia. Due saggi d'Atene...
Duc. Oh quanto è mai bella!.. (*a Gia.*)
Gia. Stiam forti, cospetto! (*al Duca*)
Prin. Qual nobile aspetto! (*da se*)
Duc. Più ardire non ho. (*a Gia.*)
Prin. Seguite: parlate.
Duc., e Gia. Due saggi d'Atene
Umili v'inchinano,
Accesi di spene
Le doglie, gli affanni
Di trarvi dal sen.
Duc. Ah! dir le potessi:
Mia vita, mio ben! (*da se*)
Prin. Quest'anima amante
Diletti non cura.
Duc. E' don di natura
Un tenero cor.
Prin. Non spero contento
Trovare in amor.
Duc., e Gia. In tanto cimento
Assisti mi / lo Amor.

Duc. Altezza! a' piedi vostri
Un Filosofo prostrasi...
Prin. Alzatevi, e sedete.
Duc. Il turbamento... amore... (*da se*)
Gia. (*al Duca*) Forti, e all' erta.
Prin Vi sarà noto il mio dolore.
Duc. Appunto:
E so, ch' egli ha l' origine
Dall' abborrire ognuno, e dall' amare
Un impossibile.
Prin. Ritener vorrei
L' amore, e discacciar da me il dolore.
Duc. Questa separazion non è possibile.
Prin Come? Non v' è rimedio?
Duc. Amore è una dolcezza, ma tiranna.
Signora: al caso vostro,
Dolore, e amore sono indivisibili.
Nò, non cercate mai
Altro rimedio al mondo in fuor di quello
Di coltivar fermezza
In così bella passion d' amore.
Gia. Se fermezza si trova in giovin core. (*da se*)
Bravo! Siam giunti al punto. (*al Duca*)
Prin. E non degg' io
Dunque cercar nessuna distrazione,
Nessun divertimento?
Duc. Il Ciel vi liberi
Dal sol pensarvi.
Prin. Risolvo di convincervi col fatto.
Gia. Il ferro è caldo: ribattete, o Duca. (*al Duca*)
Duc. L' onnipossente Giove vi distolga
Da questa idea. Dall' istinto vostro
Trascinata in un baratro sareste
Di smanie, di furori, e di dolori.
Da molti segni impressi in quella fronte
Quai vicende rilevo!

Prin. Ancora astrologo?
Quasi mi fate ridere.
Duc. La mano
Se vi degnate darmi...
Prin. Eccola qua.
Gia. Cospetto! non toccate in carità *(piano al Duca)*
Prin. Prendi: la mano è questa:
A te a predir s'aspetta.
Duc. Mano, che mi diletta; (*da se*)
Ma, che mi squarcia il cor!
Gia. Piano... stringete troppo! (*al Duca*)
Prin. Ebben: Che vi ravvisi?
Duc. Ravviso... ohimè! ... ravviso,
Che troppo voi sensibile
Alle passioni siete;
E che se vi esponete
Potrebbe un altro oggetto
Rapirvi il primo affetto,
E rendervi infedel.
Prin. Ma rammentar tu dei (*corrucciata*)
I giuramenti miei.
Duc. Alma d'amore accesa
Difesa -- più non ha.
Prin. Che un insensato sei (*sdegnosa*)
Fra poco si vedrà.
Duc. Costante io vi vorrei;
Ma n'ho difficoltà.
Gia. Far meglio non saprei (*da se*)
Di quello, ch'egli fa.
Prin. In me dispetto, ed ira (*da se*)
Costui destando va.
Tu deridi l'amor mio, (*sempre alterata*)
Tu disprezzi il mio dolore;
Ma ben tosto a tuo rossore
Io smentire ti farò.

Duc. a2 { Le sue smanie, il suo rigore (*da se*)
Tollerare io più non so.
Gia. Fra le smanie il Dio d'Amore (*da se*)
Trionfar mai sempre usò. }

Prin. Olà, che si preparino
Gran cacce, e gran tornei (*alcuni Domestici partono allegramente*)

Duc. Distolganvi gli Dei
Dal farlo per pietà.

Prin. Fremer mi fai... (*ambi agitati*)

Duc. Placatevi!

Prin. Sortir vogl'io...

Duc. Fermatevi!..

Prin. Or or vedrai...

Duc. Tacete!

a 2 { Numi, che mi vedete
Da tanti affanni oppressa/o,
O voi mi soccorrete;
O alfin morir dovrò. }

(*odesi il suono della tromba*)

Duc. Ma qual suono ora mi turba!
Sospendete un sol momento.

Gia. Dalle, dalle! vedo, e sento, (*da se*)
Che la preda a noi sen viene.

Prin. Temerario! impertinente!
Or confonderti vogl'io.
Tu vedrai se l'idol mio
Io giammai saprò obbliar.
(Ah! la rabbia mi divora;
E mi voglio vendicar.)

Duc. (Ah! mi perdo se qui ancora
Son costretto di restar.)

Gia. (Già la rabbia la divora:
D'aver vinto già mi par.)

(*la Principessa parte*)

SCENA VIII.

Duca, Giannetto, Elena, Laurina, Morione, e Fulsbergo.

Gia. Bravo, bravo davvero! Oh, che portento
Voi siete divenuto in pochi istanti!
Gran maestro son io!
Lau. Viva, viva il Filosofo! cospetto! (*frettolosa,*
Se va ben vi vo' fare un regaletto. *e parte*)
Gia. Buono! ma un altro viene.
Mor. Filosofo eccellente! Eccoti un baccio (*come*
In pegno del mio amore; *sopra*)
E questo baccio a te fa grande onore.
Gia. Bene!
El. Il Filosofo Greco viva viva! (*come*
Gran Filosofo certo! Andate là, *sopra*)
Che un demonio voi siete in verità.
Gia. Meglio!
Fuls. Star ti prafone; e mi folute
(*come sopra, gli dà una borsa, e via*)
A ti tar pase, e porse piene: ja.
Gia. Ja!.. Questo è meglio ancor. Corpo di bacco!
Mai più non ebbi in vita mia regali
Di tal sorte, e con nulla di fatica.
Oh, che competitori, o Duca, avete!
Scuotetevi, svegliatevi.
Duc. Mio fedel! T'assicura,
Che più regger non posso: e non so come
Me stesso superai.
Gia. Eh! vergognatevi,
Fidatevi di me; ma sempre in guardia.
Intanto deponiam queste vestaccie:
Mettiamoci sul serio. Voi celato
Però sempre tenetevi. Filosofo
Io sono più di voi: conosco il core
Della donna: l'umor sempre bizzarro,

La testa capricciosa;
E il vincerla, Signor, non è gran cosa.
Se la donna è alquanto austera,
Non credetele, Signore:
Tenerino ha in seno il core,
E far fronte all'uom non sa.
Fugge, e finge; ma desía
Farci il don di sua beltà.
Vi dirà: *più di rispetto!*
Io non voglio confidenza!
Ma di noi non può far senza;
E cercando ognor ci va.
Fugge, e finge; ma desía
Farci il don di sua beltà.
E se l'uom di corteggiarla
Non s'annoja, non si stanca,
Il trionfo non gli manca,
Presto vinta essa si dà;
Poichè finge; ma desía
Farci il don di sua beltà. (*via*)

Duc. Facile è il consigliar; ma l'eseguire
Quanto è difficil mai! Cieca è la mente
D'un infelice amante, e nulla sente. (*via*)

SCENA IX.

Piazza del Villaggio, come sopra.

Lieta marcia.

La Principessa con numeroso seguito. Tutti gli Abitanti escono dalle loro case; indi Morione, Fulsbergo, ed il Duca.

Coro Viva viva la nostra Signora;
E la gioja compagna le sia!
Ci rinasce nel cor l'allegria;
Viva lei, che ci viene a bear!

Parte del Coro.

Lungi vada ogni triste pensiero.
A lei rieda il contento primiero.

Altra parte del Coro.

L'alma pace, il piacere, il diletto
Nel suo seno ritrovin ricetto.

Tutto il Coro.

D'un bel riso il suo viso s'adorni,
E ritorni -- ogni bene a gustar.
Ci rinasce nel cor l'allegria;
Viva lei, che ci viene a bear!

Prin. Sudditi, e figli miei! Grata vi sono
Degli augurj vostri, e dell'amore,
Che per me dimostrate;
Ma in vano, ohimè! sperate,
Che l'affanno, ed il duol, che nutro in seno
Si calmino un istante.
Non può affetto cangiar quest'alma amante.
Pur voglio rallegrarvi: (e insiem confondere
Quel Filosofo sciocco.) Una gran caccia
Vo', che tosto succeda; indi tornei,
E feste, e giuochi. (Il cimentato onore
Mi sprona a ricoprirlo di rossore.)

Parte del Coro.

Lungi vada ogni triste pensiero.
A lei rieda il contento primiero.

Altra parte del Coro.

L'alma pace, il piacere, il diletto
Nel suo seno ritrovin ricetto.

Tutto il Coro.

D'un bel riso il suo viso s'adorni,
E ritorni -- ogni bene a gustar.
Ci rinasce nel cor l'allegria:
Viva lei, che ci viene a bear!

Mor. A vostri piè depongo
Questa fatal mia spada.
Marte da noi sen vada;
E qui sol regni amor.

Fuls. Tutte crantezze mie
Prostrare a foi mia pella,
Finchè la su star stella,
Star fide queste cor.

Mor. Angelica, mia vita,
Non mi negar pietà!
Per voi la mano ardita,
Prode il valor sarà.

Fuls. *a2* Proserpine mie care,
Sentir di me pietà!
Cran feute, e cran tenare
Tutte per foi sarà.

Prin. Chi siete voi, Signori?

Mor. Un Cavaliere errante: un che ha sfidati
Giganti, e mostri orribili
Per mirarvi soltanto,
Angelica mia bella.
Che dall' adusto, e fertile Sicano
Qui venne a conquistar la vostra mano.

Prin. Conquista, che giammai non otterrete.

Fuls Je star Paron Fulsperche,
Da pole calte calte qui fenute.
Fatto crosse cammine
Per paciar, se foler, fostre manine.

Prin. Meno indiscreto siete.
Circondatemi pur; ma non sperate
D' esser con me in amor mai fortunati.
E voi, che non parlate,
(al Duca, che uscì un momento prima e sta alquanto indietro colla visiere calata)
Chi siete? a che venite?

Duc. Viaggiator son io, che qui passando,
Pe' i tornei pubblicati
Desío di gloria mi trattenne.
Prin. Il volto
Almen scoprite.
Duc. No: scusate.
Prin. Avete
Ribrezzo ad iscoprirvi?
Duc. Non a scoprirmi; ma uno sdegno, un' onta
Pel sesso femminile.
Prin. Il rifiuto è scortese.
Mor. Se volete
(alla Principessa piano)
L'ammazzo, e allor potrete
Vederlo bene.
Fuls. *(come sopra)* Mi non star poltrone;
E non tremar se fusse anche Plutone.
Prin. Vieto quistioni. Gentilezza almeno
Nel cor d'un Cavalier, se non amore
Ricetto avrà, cred' io
Discopritevi, amico.
Duc. (Ah se!. Quest'alma!.) Oh Dio!. che fo?. che dico?
(agitatissimo)
Mi scopro?.. Oh colpo!.. Oh rio destin tiranno!
Poveri affetti miei!
Non siete paghi ancor, barbari Dei!)
Fin da quel primiero istante
Che a un amante -- io mi svelai,
Mi credea d'esser contento,
E sperava di gioir.
Fuggite amici,
Per sempre amore;
E' troppo barbaro
Il suo martir. *(parte)*
Prin. Costui mi desta certi moti in seno,
Che comprender non so.

Che infelice egli sia quant'io lo sono?...
Ma fu con me scortese:
Mi ha fatto dispiacere.
Chi egli è perciò vogl'io tosto sapere. (*parte*)
Mor. Seguir la voglio: voglio starle al fianco. (*via*)
Fuls. Mi di queste rifal cià stato stanco. (*via*)

SCENA X.

Sala come sopra.

Giannetto, Duca; indi Principessa, Laurina, Elena, Morione, Fulsbergo, e Domestici.

Gia. Ma se fermezza non avete, inutili
Saran gli sforzi miei.
Duc. Come frenar mi posso innanzi a lei?
Prin. Che dalla fantasia
Non possa scancellar quella figura?
M'ucciderei!
Duc. Signora! I miei pronostici
Vedo, che ad avverarsi già incominciano.
Prin. V'ingannate, Filosofo. (Più fremo:)
Duc. Io non m'inganno no.
Mor. Siete un bugiardo;
E colla spada lo sostengo.
Duc. A me?
Dell'insolenza vostra
Forse tosto pentire io vi farei,
Se obbliassi il dover...
Gia. Non riscaldatevi, (*piano*
Che scoprir ci potrebbero. *al Duca*)
Mor. Cospetto! (*da se*)
La sua filosofia non ha paura!
Gia. Colui la vince sol, che più la dura. (*al Duc.*)
Fuls. Mi folute assai pene a quel Filosofe; (*a Mor.*)
Se ti insultar, mi defentêr con lanza.

Prin. Che ardire è questo mai? Qual tracotanza?
Dalla mia solitudine
Appena sono uscita
La calma a ricercar; che ognun m'irrita?
Ah! dunque io spero invano
Triegua trovare a tanti affanni miei?
Perchè nata son io, barbari Dei!

El. A delirar ritorna. (*da se*)

Lau. (*ad El.*) Ohimè, stiam fresche!

Duc. Quella sua smania mi trafigge il core! (*da se*)

Gia. Sei pure il furbo, bricconcel d'Amore! (*da se*)

Prin. Olà! Tutti frenate un cieco orgoglio,
Che m'insulta, e m'offende!
E tu, diletto Sposo,
Tu sol conforto, e oggetto
D'un sventurato amore,
Senti tu almen pietà del mio dolore.
Ombra, che qui t'aggiri,
Vedi, se ancor t'adoro.
Consola, o mio tesoro,
La Sposa tua fedel.
Mi fuggi!... mi discacci!... (*delirando*)
Che pena!.. ohimè!.. che affanno!..
Troppo è il destin tiranno
Se tu mi sei crudel!
Ahi che morir mi sento! (*appoggiandosi*
Mi sento, oh Dio! mancar! *alle Dam.*)

Gli altri La smania, ed il tormento
La porta a delirar.

Prin. Barbari! Voi tacete? (*rialzandosi con*
Nè ancor mi soccorrete? *impeto*)
Scostatevi... Partite!...
Tremate al mio furor.
Bell'alme, che vedete
Il mio crudel tormento,
Abbiate in tal momento
Pietà d'un fido cor.

Duc. Gia. El. Lau.

Ah! chi può mai resistere
Al fiero suo dolor!

Mor. Ih! ih! mi vien da piangere
Al fiero suo dolor!

Ful. Uh! uh mi fatto tenere
Parpare suo tolor!

(*via tutti, eccettuato Mor., e Ful.*)

SCENA XI.

Morione, e Fulsbergo.

Mor. Cavalier! Che ne dici di costei,
Che ora freme, ora piange, ed or minaccia?

Fuls. Je? Nix temute; e mi lasciar, che faccia.

Mor. Voi nati in mezzo al ghiaccio
Avete il cor di pietra. Un Siciliano
Vicino ai rai del sole
Di fuoco abbonda, abbonda di parole.

Fuls. Ja, foi state ciarlone.

Mor. Alle parole i fatti
Noi sappiamo accoppiar.

Fuls. Di cran prafure, ja, sempre parlar.

Mor. A me simil ingiuria? Oh! può far Bacco!
Non sai tu, che son io di spada, e lancia
Il più prode, il più esperto?

Fuls. Se ti offese chiamar su preste all' armi.

Mor. (Non vo' con questo Goto cimentarmi.)
Non tanta fretta. Qui siam noi venuti
Per conquistar la bella Principessa.
Se ci ammazziamo, chi la sposerà?

Fuls. Sposar quel, che tuelle fincerà.

Mor. Sangue in tempo di nozze? Uh! più non s'usa.
Però vile non son. Sai tu le imprese,

Sai le prodezze mie? ....
Vedesti il mio valore
In qualche pugna? No? Questo è l'errore.
(*via frettoloso*)

Fuls. Oh! crosse Cavalier. Ti antate via
Perchè paura afer. Mi non temute...
Ma qui pensar un poche...
Mi folere sposare Principessa;
Lei mi non mai cuartar. Teüfel! Amate
Soltante un ome morte!... Non capute!
Star accitente, che non mai cretute.
Fulsperche, che ti far? Alt... su coracce!
Per afer Principessa
Tutte foler tentare;
E in Paronie con Pelle ritornare.

Mi star furpe, et afer core,
E non state mamalucche,
Afer sale entre mie zucche,
E sapute pen pensar.
Nix timor di Siciliano
Con sua lanza, e con sua spata:
Nix de donna indiavolata,
Che con morte sempre star.
Quande poi mi afer sposata,
Ja, cran feste foler far.
Trinche vain con Camerate,
Mi star sempre allecramente.
Con mie Fraule star contente,
Sempre teice mi pallar.
La lara lara lara.
A panchette far cran suone,
Clarinette, e flautine,
E liute, e chitarrine;
Poi con corni, e con trompette,
Con tampurre, e contrapasse
Mi foler così cantar.

Ah! main libe, sposine atorate,
Per te cotte, cià state -- mie core
Crosse crosse mi afer per te amore,
Tutte tutte per te ciupilar.
Ma intante mie sposine tofe star?
Ah! mia testa cira cira,
Mio cerfello cià folar:
Teüfel!... Cosa mi pensar?
Su coracce, non temute!
O Fulsperche qui morute,
O mie Pelle, ja, sposar. (*via*)

Gia. Non trovo più il mio Duca (*esce frettoloso*)
Per disporlo alla caccia, ed istruirlo
Sul modo di condursi. In gabinetto
Rinchiuso ei si sarà, io ci scommetto.
(*via frettoloso*)

SCENA XII.

Bosco.

Caccia.

Una musica analoga indica, che incomincia la Caccia. Cani, Cervi, e Cacciatori in moto.

Coro di Cacciatori a vicenda.

Tajò, Briffò, Tajò!
Oh oh! oh oh! oh oh!
Tajò, Briffò, Tajò!

Esce il Coro.

Il Cervo timido,
Il fier Cinghiale
Trafitti cadono
D'acuto strale.

Qua e là disperdonsi
E cani, e belve;
Già per le selve
Li seguon celeri
I Cacciatori.

Coro di dentro.

Tajò, Briffò, Tajò.
Oh oh! oh oh! oh oh!

Mor. Coraggio assistimi
In tanta impresa.
La testa sentomi
Di gloria accesa!
Qui tutto svelati,
O mio valor.

Fuls. Se Orsi qui fussero,
O fiere pelve,
Qui tentre selve
Mi non fenute,
Che non folute
Morte restar.

Lau. El. Cos'ho da farmene
Di questo dardo,
Se di trafiggere
L'arte non ho?

Prin. Qui alcun veduto
Avría l'Incognito?

Seguaci Nessuno ancor.

Prin. Se mai venisse
A me si additi.

Seguaci Ogni vostr'ordine
Si eseguirà.

Prin. Perchè sollecita *(da se pensierosa)*
Così son io?
Tanta a che spronami
Curiosità?

Fra questi boschi,
  Fra il comun giubilo,
  In vano io cerco,
  In van desidero
  Contento all' anima,
  Sollievo al cor.

di dentro Tajò! Briffò! Tajò!
  Oh oh! oh oh! oh oh!

Coro Or li richiamano
  Su nuove prede:
  Tutti s' accendono
  Di bell' ardor.
  Presto alla caccia
  Noi tutti ancor.

Prin. Almen l' Incognito (*da se*)
  Veder potessi!...

Tutti, e Coro

Tutti inselviamoci
  Chi qua, chi là,
  E di noi vedasi
  Chi la più bella
  Preda farà. (*tutti s' inselvano*)

SCENA XII.

Duca, e Giannetto;
indi tutti gli altri a suo tempo.

Duc. Dove rivolgo il piede
  Lungi da lei, che adoro?
  Ah! che al mio duol ristoro
  Amor trovar non sà.

Gia. I Cacciatori incalzano,
  Celatevi di là. (*lo spinge al di là del ponte verso il fiume*)

Morione, che fugge inseguito da un Cinghiale, giunto sul davanti, urta in un cespuglio, e cade.

Ohimè!... Ohimè!... Son morto!...
Soccor.... so chi.... mi dà!
Orribil mostro, e fiero,
Quel ceffo nero nero
Giralo per di là.
Ah! ah!... qui il dente immergemi!
Ah! ah!... coll'unghie squarciami!
Già negli Elisi io volo:
Per me non v'è pietà, (*poca pausa, poi alzando metà del corpo, e nulla vedendo, dice*)
Ma il mostro dove stà?
Oh! Oh! fuggir l'ho fatto: (*quasi gloriandosi, si rizza in piedi*)
Bravo davver son io!
Ma un altro mostro!... Oh Dio!...
(*si spaventa di nuovo vedendo Fulsb. inseguito da un altro Cinghiale*)
Mi salverò là su.
(*s'arrampica sopra un albero*)

Fulsbergo con dardo rotto in mano, fuggendo da un altro Cinghiale.

Oh! pestie maletette!
Mie tarte più non ho.
Dofe corrute atesse,
Teüfel, mi più non so!
Ja ja, su quelle piante
Salfar mia cara pelle.
Ah! pertonar, mie Pelle,
Se in terra non star più. (*s'arrampica sopra un altr' albero*)

Mor. a2 Se alcun qui mi vedesse,
Da rider gli farei.
Ma i cari giorni miei
Io penso di salvar.

Fuls. Se alcun qui mi fetute
Oh! molte in fer ritute;
Ma paucie mie folute
Per sposa ja salvar.

La Principessa sopra una collina, che fugge da un Cinghiale, dal quale male si difende. Giunge al fiume, nè più può ritrocedere.

Ajuto! Amici! Ajuto!
Io sono abbandonata!
Oh sorte disgraziata!
Morire io qui dovrò.

Il Duca esce improvvisamente, ed uccide la fiera.

No, non morrai, mia vita!

Prin. Qual voce risuonò? (*cade in braccio del Duca, il quale la conduce piano piano sul davanti*)
Qual soccorso?.. quale aita?..
Dove son?.. chi mi salvò?
(*guardando estatica l'Incognito*)

Duc. La speranza mia gradita, (*da se*)
Or ch'è salva, io me ne vo.
(*in atto di partire*)

Prin. Deh! t'arresta. Dì, chi sei? (*trattenendolo*)
A chi deggio i giorni miei?

Duc. Principessa! Invan lo chiedi:
Crudo Fato a me lo vieta.

Prin. No, non parti! (*lo prende più strettamente pel manto*)

Duc. Mi lasciate! (*tentando di liberarsi*)

Prin. Ti palesa!

Duc. Non lo posso.

Prin. Non mi fuggi.

Duc. Stelle ingrate! (*da se*)
Altro mezzo più non ho (*si discioglie, e fugge*)

Prin. Oh! qual colpo inaspettato!
Son confusa!... son stordita!...
La ragione ho già smarrita!...
Che risolvo io più non so.

Mor. a3 Che accidente disgraziato!
Sento il cor gelarmi in petto!
Chi di questo, a suo dispetto,
Più bel lume mai portò?

Fuls. Mi star proprio sfortunato!
Nix foler più far l'amore.
Star di donna infido core:
In mia Gozia tornerò.

(*si sollevano alcune nubi: strisciano alcuni lampi, e minaccia un temporale*)

Coro di dentro.

Dov'è la Principessa,
Che fu da noi smarrita? (*escono tutti*)
Ecco, l'abbiam trovata.

Prin. Sì, che degg'io la vita,
Codardi! a quell'incognito.
Correte... raggiungetelo...
Ma il tempo, oh Dio! minaccia:
Ah! che di lui sarà!

Le due Damigelle, e Coro.

Ma qual furor l'accende:
Ah, che di lei sarà!

Mor. Tenermi più non posso,
Che il vento giù mi scaccia.
Che maledetta caccia!
Oh, non ci torno più! (*discendono*)

Fuls. a2 Star fermo più non posso;
Vente mi batte in faccia.
Ah! maletetta caccia!
Mi non tornar mai più. (*il tempor: cresce*)

Prin. Da mille furie sentomi
L' anima lacerar!
Ah! se perisse mai!... (*tuona*)
Andate.... soccorretelo....

Damigelle, e Coro.

Per or non vi vogliamo,
Signora abbandonar.
(*il temporale infierisce di più*)

Tutti, e Coro.

Ma più il tempo ohimè si turba!
Mugge il bosco, e freme il Cielo!
Già si stende un nero velo!
Dove volgermi non so.
(*cadono alcuni fulmini*)

Alcuni Ahi! che lampo.
Altri Oh Dio! che tuono!
Primi Dove vado?
Secondi Dove sono?
Tutti Dove scampo troverò.
Corri corri! -- Fuggi fuggi!
Ah! più lena in sen non ho?
Dove vado? dove sono?
Dove scampo troverò!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza, come nell'atto primo.

Popolo.

Musica guerriera indicante il termine d'un Torneo.

Coro Del prode Incognito
Guerriero ardito
Suoni la gloria
Di Lito in Lito.
Tanto valore
Oltre l'oceano
La fama celere
Faccia echeggiar.
Il Cafro sappialo,
Sappia l'Ircano,
Lo Scita, il Parto,
E l'Indiano
Quali produce
Il suolo Ispano
Eroi famosi
Nel guerreggiar. (*il Popolo si disperde*)

SCENA II.

Marcia.

La Principessa, Giostratori, Domestici, indi Morione.

Prin. Si è rilevato omai
Chi sia quel Giostratore temerario,

Che vinse il premio? Appena rifiutatolo,
(*tutti fanno cenno di no*)
S'involò come un lampo.
Ah, quale agitazione!..
Mor. Principessa!
Siate meno crudele, e perdonatemi.
Fu involontario error se cadi a terra:
Accidenti son questi della guerra.
Ma...
Prin. Non mi disturbate.
(Che importuno è costui!)
Mor. Eh! Siete riscaldata
Per quella brutta scena, che v'ha fatto
Il Vincitore; è vero?
Prin. E ciò che importa a voi?
Mor. M'importa assai.
Farvi un insulto tal! Dare il giojello,
Che voi gli regalaste
Ad una Cameriera!
» Gente, cui si fa notte innanzi sera!
Prin. (Ah! Fomenta costui la rabbia mia!)
Mor. Principessa: scusate in cortesia:
Del vostro amore quel ribaldo è indegno.
Gli affetti vostri io bramo.
Son prode, e generoso:
Giacchè il morto obbliaste...
Prin. Deh, non mi tormentate! (*sospirando*)
Mor Più bonina voi siate,
Cara, con chi v'adora!
Vedrete, sì, vedrete
Se per que' vaghi rai
Atterrare saprò mostri, e giganti.
Prin. Ne ho veduta una prova.
Mor. Ma un sol fatto non giova
A giudicar del merto.
Prin. V'affaticate in vano
Del vostro gran valor farmi sicura.

Più fortunati lidi (*risoluta*)
A ricercare andate.
Schietta vi parlo: voi già mi seccate.

Mor. Contro un prode sventurato,
Deh! non siate sì rubelle!
Voi calmate, avverse stelle
Il rigor di sua beltà.

Prin. Vidi già di sì gran vanto
Nel torneo le ardite prove.
Più propizia, e amica altrove
La fortuna vi sarà.

Mor. *a2* (Se tranquillo avessi il core,
Trastullarmi io vorrei qua.)
(Ah! per me, pietoso Amore,
Abbi un po' di carità.)

Scacciarmi, oh barbara!
Io, che fra selve
Sfidai le belve?
Io, che fierissimi
Lupi sventrai?

Prin. Sei bravo assai! (*ironicamente*)
Ma non ti credo
Se non lo vedo.

Mor. Io, che nel grugno
Con un sol pugno
Ad un cinghiale
Cranio, e cervella
Feci balzar?

Prin. Oh, che prodigio! (*scherzando*)
Che gran bravura!
Tu di paura
Mi fai tremar.

Mor. A tori indomiti
Io svelsi i corni.

Prin. Or te ne adorni.

Mor. A tigre uscita
D' Affra foresta

Sol con due dita
Schiacciai la testa.
Prin. Ma, Morione,
E' grossa questa!
Mor. Vipere, ed aspidi
Io strinsi al petto.
Prin. Che dolce amplesso!
Che bel spassetto!

A due.

Prin. In mezzo al duolo,
Che il cor mi lacera,
Tu mi fai ridere
Per verità.
Mor. Impara, o cara,
Se son terribile:
Prode a me simile
No non si dà.
Prin. (Pur troppo, oh Dio! pur troppo
Io provo un nuovo affetto!
Consorte mio diletto,
Io già mancai di fè.)
Mor. (La bella -- si martella,
E a me tic toc fa il core:
Vinta dal mio valore
Essa sarà per me.) *(partono)*

SCENA III.

Laurina con giojello al collo, ed Elena.

Lau. Che ne dici, Compagna, del torneo?
El. Che mi ha fatto piacere, e dispiacere.
Lau. Allor che apparve il Siculo famoso
Più non era egli quel, che si vantava.
Come da capo a piè tutto tremava!
Quando lo sconosciuto

Lo colpì nel cimiero,
Ei si diede a fuggir come un levriero.

El. Più prode fu Fulsbergo.

Lau. Sì, per andare colle gambe in aria. (*ridendo*)

El. Rider del male altrui non istà bene.

Lau. In caso tal chi è mai, che si trattiene?

El. Oh! te lo credo, e specialmente poi,
(*con ironica malignità*)
Che il vincitore fu l'amante in maschera,
Di cui porti sul petto il gran trofeo
Del suo trionfo. E' bello bello bello!
(*prendendo con una mano il giojello, ed osservandolo*)

Lau. Sempre fosti invidiosa.

El. A me invidiosa?
Di chi? Di te? Mi credi forse amante
D'uno stranier, che appieno io non conosco?
Tu t'inganni, Laurina.

Lau. Non serve con me far la semplicina. (*parte*)

El. Pensi pur come vuol, ch'io troverommi
A dispetto di tutte un qualche amante.
E' ver, che ad ogni istante
Vi son de' dispiaceri, e de' rancori:
E se mai quel, che s'ama non possiamo;
Averlo a noi vicino a tutte l'ore,
E' un commisto di gioja, e di dolore.

Un solo quarto d'ora
Lo star con chi s'adora,
Invece di contento,
Tormento -- allor divien.
Oh, quante cose, oh, quante
Ci restano da dirgli!
Ma vola quell'istante,
Ma riede il duolo al sen.
Ah! la speranza sola
L'affanno mio consola;
Di giubilo soave
Questa m'innonda il cor. (*parte*)

SCENA IV.

Sala, come nell'atto primo.

Giannetto, indi la Principessa; finalmente Morione, Fulsbergo, ed Elena.

Gia. Ah! ah! ben lo diss'io,
Che cor di donna è instabil più del mare.
Strepita pel rifiuto del giojello.
Son contento davvero;
Ed anzi per levarle ogn'altra idea,
Che distrar la potesse,
Coi Domestici ho fatto,
Che di qui si togliesse anche il ritratto.
Ma viene la Principessa:
Mettiamoci in agguato.
Prin. Che feci mai!.. Che dissi!.. Ah! mi vergogno!..
Ma se son fuor di me medesma!.. Il capo
Ho alterato, sconvolto!..
Mor. Perdono, o Principessa, dell'ardire;
Ma noi siam tutti offesi dall'Incognito,
Che forse è un villanaccio.
Vogliam risarcimento.
Fuls. Nix faler jostre fatte: nu folere
Lanze correre ancor, ja, nu folere.
Gia. (L'andar per terra poi come un stivale
Si replica a richiesta universale.
Oh! che bravi gradassi in verità.
Or tutti due v'aggiusto come va.) (*parte*)
Prin. Cavalieri! l'Incognito
Alcuno non offese:
Da prode combattè, vinse da prode;
Anzi usò cortesia, non usò frode.
Io sola son l'offesa;
Ed a me sola spetta
La più giusta vendetta.

Mor. Io, vostro Cavalier, pronto già sono
A strappargli quel cor, poi ve lo dono.
Fuls. Mi trofar temerario,
Se fusse casa Tiafolo.
El. Questo cartello viene a lor Signori.
(esce con un cartello di pergamena)
Mor. A me?
Fuls. Che cosa star?
Prin. Datelo a me. *(legge)*
E' un cartello di sfida, che l' Incognito
Vi manda, e in cui vi dice, che v'aspetta
Fra il Castello, e il recinto del Giardino.
(Fortunato accidente!
Là sorprender lo voglio.)
Mor. (Oh, che invito fatal!)
Fuls. (Star prutto improglio!)
Prin. Ebben: che risolvete? Quel coraggio,
Che poco fa mi dimostraste, ov' è?
Presto correte all' armi:
Vendicate la vostra Principessa.
(Chi mi trasporta, oh Dio! fuor di me stessa!)
Questa mano... il mio trono...
Del vincitor... chi sa?.. (Che mai ragiono!)
Mor. Dunque si corra all' armi!..
(Capperi! Quel musetto, e un principato
Non son cose da ridere!)
Vado... vado, mio bene!
Già chi son io tu sai.
(Morion, fra mezz' ora buona notte!..
Ci sono, e non ci sono... Eh, via, coraggio!)
Cara! Tu m' apparrecchia e mano, e trono;
Che fra poco vedrai... vedrai chi sono.
Mentre vado, o bene amato,
Fido serba il tuo bel core.
Tornerò, ma vincitore;
Tornerò degno di te.

Tre minuti, o poco più,
E qui steso il dò al tuo piè.
Che se al labbro mio non credi
Ti dirà quel morto istesso
Il candor della mia fè.
Sgombra dunque i tuoi timori:
Lascia, lascia fare a me.
Tornerò cinto d'allori;
Tornerò degno di te.
(Se ne faccio una di buona
Un miracolo sarà.)
Che diranno per il mondo,
Quanto è largo, quanto è tondo?
Della pugna, degli sposi,
De' miei fatti portentosi,
Che sussuro, che bisbiglio
D'ogni intorno si farà!
Eh! che dite? Che vi pare?
Son un uom di qualità?
Di qua gente sberrettata,
Di là inchini rispettosi,
Ballerini, Virtuosi,
E Filosofi, e Poeti,
E Satirici indiscreti,
Demagoghi -- Pedagoghi,
E Buffoni in quantità,
Mi terranno in allegria;
E a sì amabil compagnia
Amoroso -- generoso
Il mio cor si mostrerà.
Ih! che cose portentose!
Nè da rider qui ci stà. *(agli astanti, che*
Quanti, e quanti Cortigiani *lo motteggiano)*
Mi verranno ognor d'intorno!
Parasiti -- Sibariti,
Un appiglio; un buon consiglio
Sussurrando mi verranno;

E un impiego, una pensione
Questo, e quel da me otterrà;
E l'attonita plebaglia
Un grand'uom mi crederà.
Oh! Gran testa, ch'è la mia:
Gran portento in verità. *(via)*

Prin. Di Morione ai detti *(da se)*
Se rispondono i fatti, io certo temo
Quel, che a un punto desío, poi non vorrei.
Ah! tacete alla fine o dubbi miei. *(via con El.)*

Fuls. Spaccamonte da rider m'afer fatto
Se lui da fincer crede, oh star cran matto! *(via)*

SCENA V.

Luogo rimoto tra la cinta del giardino, e la mura del castello.

Duca, e Giannetto in stretta armatura; indi Morione, e Fulsbergo pure armati; dippoi la Principessa con seguito.

Gia. Nessuno ancor qui giunge?
Duc. Parmi che alcun s'avanzi.
Gia. Ritiriamoci
Un momento in disparte.
Duc. Se non m'assisti, Amor, di me che fia?
Gia. Me la voglio goder in fede mia. *(si ritirano)*
Fuls. Teüfel! Ti camminar come marmotte!
Mor. Ho un piede, che mi duole.
Fuls. Ti tener fronte a terra?
Mor. In un occhio m'è entrato un moscherino.
Fuls. Ma dritte stare un poche.
Mor. Un reuma mi tormenta.
Fuls. Cran malanni
Ti afer atosse atesse,
Che sfita dofer fare.

Mor. (Gusto non ho di farmi sbudellare.)
Fuls. Chi primo far tuello?
Mor. Per dimostrarvi, amico,
Quanto v'apprezzo, e stimo,
La man vi cedo: combattete il primo.
A voi cedo i dritti miei,
E la gloria di pugnare.
(Non mi vo' far ammazzare
Per l' onore d'esser re.)

Fuls. Mi caputo: ti temute:
Di rifale afer paura.
(Je fitoria afer sicura;
Pelle, e trone star per me.)

Mor. Io timore? Voi sbagliate.
Una botta ho preparata
Di rovescio, e d'inquartata,
Che sul suol lo stenderà.
Ha hi ha ha ha hi ha! (*tirando de' colpi malamente*)
Fredo, e morto eccolo già.

Fuls. a2 Ti da ritere mi fare, (*ride smascellatamente*)
Ah ah ah ah ah ah ah.
Mor. a2 Ha hi ha ha ha hi ha!
Venga pure, e proverà.

Duc. Il rival già freddo, e morto
(*avanzandosi chiuso nell' armi*)
Per provarvi eccolo qua.

Mor. (Oh, cospetto! Ei m'ha sentito.)
(*tremante e pieno di paura*)
Gia. Il poltrone s'è avvilito. (*al Duca*)
Duc. Dunque all'armi! (*a Morione*)
Mor. Mi perdoni:
Tocca il primo a quello là.
(*accennando Fulsbergo*)
Fuls. Mi non fatto cerimonie: (*a Morione*)
A compatter primo antate,
Ti afer botta, camerate,
Che nemiche mazzerà.

Mor. Quella è botta riservata,
Che s' adopra in ritirata.
Poi non vuol la convenienza...
Duc. Questa è troppa impertinenza;
Nè la posso sopportar! (*minacciando*)
Fuls. State zitte, Sconosciute,
Che se amiche non fulute,
Per compatter mi qui star.
Duc. Dunque il campo omai prendete.
Fuls. Ja, che campe mi pigliar.
(*Ognuno si mette in guardia, Mor. guarda con paura, e lentamente si va ritirando.*)
(*Il Duca, e Fulsb. si battono con forza: finalmente il secondo è disarmato, e mette un ginocchio a terra. Il Duca gli è sopra colla punta della spada. Mentre questi si batte gli cade inavvedutamente il ritratto dal collo*)
Duc. Cedi, che vinto sei!
Fuls. La fita a mi donare!
Mor. Ah! mi salvate, oh Dei!
(*Fugge precipitosamente, ma Giannetto lo arresta, e lo minaccia. Morione cade in ginocchio in atto supplichevole*)
Gia. Sei morto!
(*La Principessa sopraggiunge con seguito.*)
Prin. Olà! Fermate!

Duc., Fuls., Mor., e Gian.

a4 { Ah! qual sorpresa è questa!
Stelle! che mai sarà?
(*La Princip. s' avanza con gravità, spesso guardando il Duca.*)
(*Un Seguace vede, e raccoglie il ritratto.*)
Prin. Fra le mie mura osate
Far risse, e far duelli?

La pace voi turbate
D' una, che cerca, e brama
La sua tranquillità?
Di tanti insulti, ed onte
Ragion mi si darà.
(Raffrena, o Amor, se puoi
I moti di quest' alma,
Che calma -- più non ha.)

Tutti Sento un palpito nel seno,
Che minaccia un strano evento!
Ah! potessi in tal momento
Ritrovare almen pietà.

Prin. Cos' è questo?.. Egli è il ritratto, (*da se*)
(*Il Seguace le consegna il ritratto*)
Che colui celava in petto.
Chi sa mai... Deh! qual diletto,
Se lo posso ravvisar! (*cerca di esaminarlo, ma viene interrotta*)

Mor. Voi diceste... (*alla Principessa*)
Prin. Taci, o sciocco! (*come sopsa*)
Fuls. Promettute...
Prin. Non parlate!
Duc. Principessa...
Prin. Non osate!

Duca, Fuls., e *Mor.*

a3 Ma sentite...
Prin. Mi lasciate.
Abbastanza m' insultaste;
Non vi posso tollerar.

Tutti Un rimbombo nella testa
Mi stordisce, mi molesta!
Ho d' affetti una battaglia:
L' un su l' altro già si scaglia;
E non so tal confusione
Come avrà da terminar. (*partono*)

SCENA VI.

Sala come sopra.

Laurina, ed Elena.

Lau. Dov'è la Principessa!
El. Anch'io la cerco;
E non so ritrovarla.
Lau. Che alla sfida
Siasi anch'essa portata?
El. Sarà facile.
Lau. Per altro non intendo,
Perchè gli uomini debbano ammazzarsi
Per acquistarci: se siam qui per essi.
El. Oh, certo! Se sapessero,
Che noi siam più di loro desiose
Di trovare un amante, e farci spose,
Non sarebbero tanto riscaldati.
Lau. Ma sarebbero meno innamorati.
Ciò, che si trova con facilità
L'appetito non stuzzica.
El. Per me se Morione
Mi volesse sposare,
Un solo istante non mi fo pregare.
Lau. Ed il Tedesco a me, ti dico il vero,
Mi pare un bocconcin per i miei denti.
E' ricco, è generoso,
Di buona pasta: in somma ottimo sposo.
El. Mi par, che dici bene.
Lau. Oh, che allegrezza
Noi proverem, se ci riesce omai
Di liberarci alfin da tanti guai.
Una povera ragazza
Sempre sola dover stare
E' una cosa da crepare;
Tollerarlo io più non so.

Se trovar mi posso anch'io
Un vezzoso giovinetto,
Il più amabile diletto
Lo so ben, che proverò!
Sempre accanto al mio sposino
Gli farò mille graziette;
Gli dirò tante cosette
Dolci dolci, tenerine;
E così gli parlerò!
Ah! mia vita, mio carino!
Ti vo' bene tanto tanto,
E mai sempre t'amerò!
Nel pensarlo solamente
In delirio me ne vo.
M'insegnate, o donne belle
Cosa dir di più si può. *(via tutte due)*

SCENA VII.

La Principessa con ritratto in mano, indi Elena.

Prin Dipinto a me vicino?... Ei dunque m'ama. *(con fuoco)*
Qual dubbio resta?... Perchè sempre ascoso
Si tien?... Le mie straniezze
A ciò l'obbligheranno....
E' bello assai!... mi piace!...
Eppur questi occhi, questa guardatura
Mi sono impressi.... ignoti non mi sono.
Giurerei, che il Filosofo....
Ma impossibil mi pare....
Non può star, non può star.... *(Elena esce con un Domestico, che porta sopra un bacile de' ritratti, ed uno scritto)*

El. Questi ritratti
Il Consiglio vi manda, e questo ancora. *(porgendole lo scritto)*

Prin. Il Consiglio! Che vuole?
Pria che tramonti il Sole (*legge*)
Chiediamo, che scegliate
Un Duce a noi, ed uno Sposo a voi;
O perdiate lo Stato.
Violentar gli affetti miei si ardisse?...
(*con impeto*)
Ma nol bramo pur io?... (*riflessiva*)
Vediam dunque i ritratti, e se fra questi
Per sorte. . Questo no... nemmeno questo...
(*osservandoli ad uno ad uno, e confrontandoli con quello del Duca*)
Occhi miei travedete? E' ciò illusione?..
Oh cielo!. Egli è il medesmo.. egli è il medesmo!.
(*con trasporto di giubilo*)
Non m'inganno.. è lo stesso!. Oh sorte!.. Oh sorte!
(*grida ad alta voce invasata dal piacere*)
L'ho ritrovato sì, l'ho ritrovato!
Laurina? Amici? Tutti qua venite!
Ritrovato ho l'Incognito.
Ma v'è anche il nome. *Il Duca di Valenza.*
(*resta concentrata, accigliata, e fremente. S'asside*)

SCENA VIII.

Laurina, Morione, Fulsbergo, Giannetto, e detta.

Lau. Che c'è, Signora?
Mor. Siamo qui: che fu?
Fuls. Comantar, Principessa.
Prin. Or vedo la cagion, che ti nascondi.
(*senza avvedersi degli astanti, favellando col ritratto*)
Che pensi, temerario?...
Di sedur chi per debito di sangue
Esser ti dee nimica? Odiarti a morte?

Gia. Corpo di tutti i diavoli! *(da se)*
Quel ritratto mi stuona. Come mai
L' ha perduto il Padrone?

Prin. Denno però le inimicizie eterne *(da se)*
Durar tra le famiglie! Il Cielo.... il Cielo
Non proibisce a noi l'ira, il livore,
Il desio di vendetta?

El. Ella folleggia.

Lau. E assai peggio di prima.

Fuls. Poferina! Cirato ha parilotto.

Mor. Fatele aprir la vena.

Prin. Ma risolver conviene. *(da se)*
(si alza, e si accorge degli altri)
Chi è quì? Che fate? Voi venite avanti.
(a Giunnetto)
Il Filosofo Greco ove si trova?

Gia. Se ne sta apparecchiandosi a partire.
(Fuoco ho dato alla mina.)

Prin. No: digli, che in giardino or or l'attendo.

Gia. Ubbidita sarete. Con permesso. *(via)*

Prin. Cresce il sospetto in me. *(da se)*
Odo una voce.... un moto....
Un lusinghiero affetto,
Che palpitar mi fa!
Ma qual destino è il mio!
Sempre pianger dovrò, sempre penare;
Nè la pace giammai potrò gustare?
Scuotiti, o cor! Giacchè non è più tempo
Di poterti salvar dal tuo periglio,
Dall'Amor, dal dover prendi consiglio.

Come fra tante pene
Lasciar l'amato bene?
Come sì cruda, e barbara
Esser con lui dovrò?
Quest'alma, che l'adora,
Più abbandonar nol può.

Non accusate, Amici,
D'infedeltà il mio cor.
Perde ragion l'impero
Quando favella Amor.
Destarsi in me sento
Ignoto contento,
Che intender non so.
Mi spieghi, mi dica,
Che mai mi predica,
Chi un dì lo provò. *(parte)*
(le due Damigelle la seguono)

Mor. Sangue d'un coccodrillo! Una più matta
Dove trovare al mondo!
Elena vo' seguir: non vi confondo. *(via)*

Fuls. Se ascoltar Principesse
Mi pertere cerfello.
Ma Laurina cercar, mio fiso pello. *(via)*

SCENA IX.

Giardino illuminato.

Notte.

Domestici, che preparano la festa. Popolo; indi Morione, Fulsbergo, Duca, e Giannetto.

Coro di Domestici.

Con gioja, ed allegria
La festa apparecchiamo.

Abitanti Cantiamo sì, balliamo
In buona compagnia.

Tutti Faciam del nostro giubilo
Quest'aure risuonar. *(entrano ne' viali)*

Mor. Un visetto -- graziosetto
Vo' cercando qua, e là.
La Lenina -- sì carina
Non mi spiace in verità.

Fusl. Troppe matte è Principesse:
Per Fulsperche più non far.
Ma Laurine -- tenerine
Ja piaciute, e mi sposar.

Duc. Questo luogo ameno, e vago
Mi rallegra alquanto il cor.

Gia. Non temete, che qui pago
Sarà alfine il vostro amor.

Mor. Ma non vedo ancor Lenina.

Fuls. Qui non state mia Laurina.

Duc. Il mio bene ancor non viene.

Gia. Flemma, flemma, che verrà.

a4 {
Duc. Se non m'odia, se m'apprezza
Che piacer per me sarà.
Mor. Sono pur galante, e bello,
E non mi rifiuterà.
Fuls. Mie cran feude, e mie tenare
A Laurina piacerà.
Gia. La gran scena ho apparecchiata,
Certo son, che bene andrà.
}

a4 {
Duc. e Gia. Pel giardino omai giriamo
Cheti cheti ad osservar,
Se la bella, che bramiamo,
Un istante almeno appar.
Mor. Pel giardino -- m'incammino
Cheto cheto ad osservar,
Se la stella mia novella
Un istante almeno appar.
Fuls. Tra festine -- qui in ciartine
Zitte zitte camminar;
E pen pene -- maine scene
Se fenute mi cuartar.
}

(*s'incamminano in fondo del giardino, intanto la Principessa colle due Damigelle escono*)

Duc. e *Mor.*
Fra l'ombre placide,
Diletto amor,
Vieni, e consola
Questo mio cor.

Fuls. a 4
A me folare,
Mie care Amor;
Ti rallecrare
Queste mie cor.

Gia.
Piano, che fate
Troppo rumor. (*si tolgono alla vista*)

SCENA ULTIMA.

Tutti, e Cori a suo tempo.

La Principessa vagamente vestita da Pastorella; Laurina, ed Elena da Contadine. La Principessa ha una chitarra in mano, che poi suona; e le due Damigelle dei cestini di fiori, che spargono sul sedile, e d'intorno alla Principessa.

Prin. Vincesti, ah sì! son io
Preda di tua possanza.
Ma un fervido desío
Chiede in mercè da te,
Che al fianco mio tu guidi
Chi vincitor ti fe'.

Lau. *El.* a 2
Sia ringraziato Amore,
Che alfin ci consolò.

Prin. Col suono, col canto
Tentar or io vo',
Che vengami accanto
Chi il cor mi piagò.
Silenzio!

Lau. El. a 2 Silenzio!

Prin. A un cor gentile, e tenero (*suonando*)
E' dolce cosa Amor.
Chi ha mai saputo esprimere
Un fortunato ardor?
Vezzose Pastorelle
Ditelo pur con me:
Per chi ha nel seno un'anima
Bene maggior non v'è.
Lau.El. a 2 Bene maggior non v'è (*rispondono*)
Prin. Lieti d'amor gli augelli
Fan risuonar le selve;
Amano ancor le belve;
I pesci in mezzo all'onde;
E l'eco ognor risponde:
Per chi ha nel seno un' anima
Bene maggior non v'è.
Lau. El. a 2 Bene maggior non v'è. (*ripetono*)
Prin. Nè ancor si vede il Duca?
Ah! provo in questo istante
Tutte le smanie d'un'incerta amante.
Ma s'avanza il Filosofo,
Cantiam di nuovo.
Mio bello, mio caro,
Deh! vieni al tuo bene!
Consola le pene
Di lei, che t'adora.
Nel seno riposa
D'un'alma amorosa,
D'un core fedel.
Duc. Quale incanto è mai questo?
Gia. Oh! belle piante:
Oh, che amena verzura!
Prin. Non mi bada? Faciam l'ultima prova.
Amore è un baleno;
Ha l'ali il piacere;
L'affetto vien meno.

Deh! cogli l'istante,
Speranza gradita;
Mia gioja, mia vita
Non esser crudel!

Duc. Resister più non posso!
Gia. (*trascinandolo*) Andiamo.
Duc. Andiamo.
Prin. Parte!... Non mi dà retta!...
Egli il Duca non è.
Ma dove è mai? Perchè da me non viene?
Se m'ama a che mi fugge?...
Chiamatemi il Filosofo.
(*Lau. parte, e poi ritorna*)
Che smania, che affanno
Mi lacera il petto!
Lo sdegno, il dispetto
Mi fan delirar!

Duc. Che vuol la Principessa?
Prin. Un ultimo consiglio.
Il dovere, lo Stato, la ragione
Conoscere m'han fatto, ch'ebbi il torto.
Emendare lo devo.
Io mi voglio sposare; e la mia scelta
E' caduta sul Conte di Toledo.
Lo conoscete voi? Che ve ne pare!
Duc. Oh Ciel!... Giannetto... io muojo!... (*a Gia.*)
Gia. Non le credete un cavolo.
Prin. Impallidisce! Si confonde, e trema! (*da se*)
(*osservandolo attentamente*)
Egli è il Duca di certo.
Gia. L'estremo passo è questo, e forza estrema
Usare è duopo. Spirito! (*al Duc.*)
Ditele, che fa bene.
Duc. Lo sposo, che sceglieste, (*procurando di far forza a se medesimo*)
E' saggio, è virtuoso; e vi consiglio
A ben tosto sposarlo. *3

Prin Che m' ingannassi ancora? (*da se*)
Duc. Costanza più non ho! (*da se*)
Prin. Voi trionfaste;
Ma il mezzo non fu in ver de' più discreti.
Carco de' doni miei di qua partite
Immantinenti; nè più osate il piede
Porre ne' Stati miei:
Lo esige l' onor mio.
Duc. (*da se*) Che sento! Oh Dei!
Gia. Tre passi al più faremo: non temete;
(*al Duca*)
Eppoi felice, o Duca mio, sarete. (*Gia. fa un inchino alla Princ.; eppoi conduce via il Duca. Quando sono per uscire essa si alza repentemente, e grida*)
Fermatevi!... Pigliatelo!...
Amiche, soccorretemi. (*si abbandona di nuovo a sedere*)
Gia. Del giuoco siamo al termine (*ricon- ducendo il Duca*)
Sbarbatevi -- spogliatevi. (*leva la bar- ba, e la veste al Duca ed a se*)
Amici! qui avanzatevi. (*accostandosi ai pergolati nel fondo*)
Lo sposo eccolo là. (*esce il Popolo, e s' arresta alquanto indietro*)
(*il Duca si getta a' piedi della Principessa con aria la più tenera. Il Popolo rappresenta un quadro d' ammirazione, indi s' intrecciano le danze col canto degli Attori, e col Coro*)

Coro.

Dalla gioja, e dal contento
Saltellar mi sento il cor.
E' cessato ogni tormento;
E svanito ogni timor.

Fidi Sposi, ah sì! godete
Il piacer d'un dolce ardor;
Che nel mondo, lo sapete,
Tutto abbella il Dio d'Amor.

Prin. Fra i miei lacci vieni omai:
Sempre caro a me sarai.
Su i tuoi labbri ognor quest'anima
Da miei labbri volerà.

Duc. Mia speranza, Idolo mio!
Altro ben più non desío.
Nel tuo sen gradito, e tenero
Il mio cor s'asconderà.

a2 { Oh, che gusto, oh, che diletto
A noi dona un dolce affetto!

Prin. Mio carino!

Duc. Mia carina!

a2 Sei la mia felicità.

Coro.

Dalla gioja, e dal contento
Saltellar mi sento il cor.
E' cessato ogni tormento,
E' svanito ogni timor.
Grazie rendansi ad Amore
Con armonico concento,
Che un sì amabile momento
No, giammai si troverà;
Che l'Amor non ha ritegno:
Quando vuole ce la fa.

Mor. *a2* *El.* {
Se v'è alcun di triste umore,
Che dileggi un dolce ardore,
Se ne vada ai pazzarelli,
Che un più pazzo non si dà,
Chi si mette in tale impegno
Presto o tardi proverà,
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro (ripete.)

Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Fuls. Naen, di queste più perfette,
Più lebendighe spassette,
Ti ciurare, seele mie,
Mai profato in verità.
Mi tirato dritto a segno;
Afer ti ferito qua.
State Amor senza ritegno;
Se foler far tutto, ja.

a2

La. No, di questo il più perfetto,
Il più vivo, e bel spassetto,
Io ti giuro, anima mia,
Non si trova in verità.
Mentre, o caro, ha colto al segno
Più desire al cor non ha:
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro (ripete.)

Che l'Amor non ha ritegno;
Presto o tardi ce la fa.

Prin.
a2
Duc.

Dopo tanti affanni, e guai
Ch'io non t'ami; ah! non fia mai!
Un esempio in noi si dia
Di costanza, e fedeltà.
D'abbracciarti non isdegno;
E' follía la crudeltà.
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro (ripete.)

Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro.

Coronino gli Sposi
  Le Grazie, Imene, e Amore.
  Di cantici festosi
  Il colle, il monte, il piano
  Faciamo risuonar.
In notte così bella
  La pace omai risplenda.
  Venere a noi discenda
  Nostr' alme a rallegrar.

Fine del Dramma.

ELOISA DI TVVEDEL

OSSIA

LUIGIA E ROBERTO

BALLO SERIO

DIVISO IN QUATTRO PARTI

d'invenzione e direzione

DEL SIGNOR

GIUSEPPE DE ROSSY.

Al Pubblico Rispettabilissimo

Giuseppe de Bossy.

Dal genio de' famosi Noverre, e Angiolini (Gaspare) riconosce senza dubbio l' arte Pantomimica i suoi felici progressi. Da pochi furono essi lodevolmente imitati, superati da nessuno. Parecchj de' successori si avvisarono di supplire al difetto del genio col lusso delle scene, e degli abiti. L' occhio fu abbagliato senza l' interesse del cuore: la sorpresa del meccanismo tenne luogo di verità; e la semplicità difficile sì perdè nella ricchezza delle decorazioni. Fra tanti, e sì variati spettacoli d' ogni genere comparve ancora su queste scene medesime qualche mia produzione; e mi recai a somma gloria l' averne riportato compatimento.

Ora, sebbene la lontananza d' altri nove anni dall' epoca di que' due grandi Uomini, avrebbe dovuto inspirarmi maggior coraggio, che non ebbi la prima volta, pure mi sarei di buon grado astenuto dal malagevole impegno, quando l' esperienza non mi avesse avvertito, che questo Pubblico rispettabilissimo sa calcolare eziandio lo zelo, e gli sforzi di chi non risparmia fatiche, onde procurarsi la generosa benevolenza degli Spettatori.

E' questa, che io desidero, e domando in grazia nell' atto di rassegnarmi ossequiosamente.

ARGOMENTO.

Combattendo il valoroso Roberto, Conte 'Essex, sotto le insegne d'Enrico IV., restò fe-ito, e prigioniero. La falsa voce, ch' ei fosse stinto, trafisse il cuore della sua tenera sposa, uigia di Tvvedel, in maniera, che la determinò d abbandonare la Corte, e ritirarsi nelle sue terre resso le frontiere della Scozia, in compagnia ell' unico suo figlio Enrico, d'anni quattro, h' era ancora in fasce, quando il marito partì ell'Armata.

Cercando nella solitudine la libertà del pian- vagava essa frequentemente con poco seguito er quell' ardue contrade; e tanto un giorno inoltrò, che divenuta preda dei Montanari di heriot, ebbe la disgrazia di piacere a Guefild, ro Capo, il quale irritato dalle di lei ripulse divise barbaramente dal figlio, e la rinchiuse una specie di prigione.

Ricuperata Roberto la sanità, la libertà, e patria, e fatto consapevole della disperata ri-luzione di Luigia, s' incamminò con sommo asporto verso quella parte; e dopo lunghe, e ricolose indagini una fortunata combinazione ronò i suoi disegni.

PERSONAGGI.

ROBERTO, Conte d' Essex.
LUIGIA, Principessa di Tvvedel, di lui consort.
ENRICO, loro figlio, dell' età d' anni quattro.
CARLO DI LEINSTERD, Scudiere di Robert.
GUEFILD, Capo, e Signore de' Montanari.
FILDERT, di lui figlio.
DARIME, sposa di Fildert, e nipote di Guefil.
AMFILD }
GOFFELD } Capi Montanari.
CUSTODI d' Enrico.
ALDIMORO }
COLBERT } loro moglj, e Custodi di Luig.
UFFIZIALI, seguaci di Roberto.
MONTANARI.
MONTANARE.
TRUPPE }
CANNONIERI } di Roberto.

La Scena si finge nelle vicinanze della Scozi.

PARTE PRIMA.

Scena Prima.

Atrio con veduta del Palazzo di Guefild.

Scena II.

Della parte prima.

Luogo remoto, e diroccato.

Luigia seduta: il picciolo Enrico le dorme
ı seno. Guefild da una loggia sollecita i suoi a
:durre Luigia. Ella non si occupa, che delle cure
ı madre, e fra i regali, che le vengono offerti
:r allettarla, non accetta, che una cetra per
ıvertire appunto il fanciullo: indi manifesta il
ıo desiderio di restar sola. Un cenno di Guefild
:termina tutti a compiacerla. Si trattiene egli
ılla medesima loggia in osservazione, e in di-
:orsi con la sua gente, allusivi alle circostanze sue.

Tenerezze di Luigia, che crede di non esser
eduta, sul ritratto del suo sposo. Enrico si de-
a: la madre gli offre il ritratto, ed ei lo bacia.
ıcomincia a saltare; ritorna fra le braccia ma-
:rne. Pianto di Luigia, represso dalle preghiere
el figlio, che salta di bel nuovo per l'allegria;
veggendo, che la madre se ne compiace, corre
prendere la cetra, e l'invita ad imitarlo. Essa
) appaga.

Guefild, ch'era già disceso per osservare i
ıoti di Luigia più da vicino, le si accosta. Le
ıe maniere galanti, secondate da tutti gli altri,
ı irritano in modo, che si decide a ritirarsi. In-
istenza di Guefild, che le offre la mano di sposo.

I rifiuti, e i disprezzi di lei lo rendono furioso segno di separarla dal figlio, e rinchiuderla in un prigione, nella quale si vede strascinata a forz mentre Guefild sollecitandola a dargli la mano, non pervenendo alle sue brame, l'abbandona al Custodi, che la chiudono in Carcere.

PARTE SECONDA.

SCENA III.

Monte con abitazione, appiè del quale vasta pianura.

Si veggono diversi Montanari con le lor donne in atto di celebrare una festa. Alcuni col di cannone interrompono l'allegria. Cessati quest si dà principio ad una danza. Per ordine di Gu fild viene ivi condotta Luigia da una parte, picciolo Enrico dall'altra. Nuove, ma sempre in tili, espressioni amorose di quel barbaro, che abu sando dell'innocenza del fanciullo lo costringe pregar la madre per lui. Violenta commozione i Luigia, e sue replicate invettive contro l'oppres sore, che tenta di vendicarsi. Altri colpi di can none, ed avviso a Guefild, che si avanzano dell Truppe. Sua sorpresa, e comando, che Luigia si divisa di bel nuovo dal figlio, e ricondotta in car cere. I Montanari eseguiscono, non senza mani festarne ribrezzo, e sentimenti di compassione.

L'arrivo di Roberto con forze imponenti at terisce i Montanari, e Guefild medesimo gli pre senta un ramo d'ulivo in segno di amistà. Com parisce all'improvviso il picciolo Enrico, abban donato dai Custodi in quella confusione. Stupisc Roberto, che un fanciullo sì gentile abbia domi

cilio in quei luoghi, e ne chiede conto a Guefild, che dimostrandosi molto agitato gli promette di appagarlo; ma nel tempo medesimo comanda, che il fanciullo sia trasportato altrove, ed egli stesso lo segue.

Roberto mal soddisfatto di tal contegno interroga le Montanare, e in tante guise si adopera, che non solamente rileva quelle notizie, che soprattutto interessano il suo cuore, ma giunge eziandio ad ottenere la promessa d'essere introdotto al luogo, dov'è rinchiusa l'incognita.

PARTE TERZA.

SCENA IV.

Interno d'una Torre in Casa di Guefild, destinato per carcere di Luigia, e piccolo sotterraneo con lapide visibile, che lo tiene chiuso.

Guefild, dopo aver cacciata a forza Luigia nel sotterraneo, noto a lui solamente, fa cenno di voler ivi nascondere anche il fanciullo per meglio garantirsi nel caso dalle ricerche di Roberto, e parte per eseguire. Comparisce in questo intervallo Roberto, accompagnato dalle Custodi Montanare, che ne hanno le chiavi doppie, e non ritrovando Luigia, restano estremamente sorprese. Un cupo lamento, che non sanno esse indovinare d'onde venga, accresce lo stupore, e l'agitazione. Odesi aprire la porta, e le Custodi si affrettano a nascondere Roberto, essendosi avvedute dell' arrivo di Guefild, che impone loro di ritirarsi. Nell'ubbidire fanno esse conoscere di voler avvertire i Seguaci di Roberto, perchè volino al di

lui soccorso. Schiude Guefild l'ingresso del sotterraneo per occultarvi Enrico, il quale spaventato alla vista di tant' orrore fugge verso quella parte, ov'è celato Roberto, che lo accoglie fra le sue braccia. Sorpresa di Guefild, e contrasto fra lui, e Roberto. Opportuno arrivo dei Soldati di quest' ultimo, che circondano Guefild. Si affaccia nel tempo stesso Luigia sulla bocca del sotterraneo. Riconoscimento, e tenerezze dei sposi. Impetra Guefild il perdono da Roberto; e per gratitudine impone ai suoi di preparare una festa. Consolazione, e partenza di tutti.

PARTE QUARTA.

Scena V.

Accampamento.

Si mettono i Soldati sulle armi, e si sparge fra loro la gioja all'avviso, che si avvicina Roberto con la sposa ricuperata, e col figlio. Arrivano essi poco dopo, preceduti dal suono di militari strumenti, ed accompagnati da numeroso corteggio, cui in attitudine di rispetto fanno corona Guefild, ed i suoi Montanari. Ad un cenno di Roberto incomincia una festa generale, e con questa termina il Ballo.

